



cio dell'istruzione pubblica; 2) il recupero del sistema televisivo ai valori della dignità culturale e politica, in particolare la riforma della Rai (non la privatizzazione!) per sottrarre il servizio pubblico a ogni forma di lottizzazione; 3) il sostegno, più in generale, alla libertà dell'informazione. Il che implica, evidentemente, una legge seria sul conflitto di interessi, per evitare che un potere enorme, economico, mediatico e politico, si concentri di nuovo nelle mani di una sola persona.

ITALO SCIANNIMANICO

Ma quanto dura un cerino?

Si ripete sui giornali e in televisione che "il gioco del cerino" (ma quanto è lungo questo cerino?) tra PdL e Finiani si protrae perché chi lo spegne si assume la responsabilità della "crisi". Io credo che, a questo punto, piuttosto che di responsabilità si dovrebbe parlare di "merito" per chi sarà tanto bravo da porre fine a questa interminabile quanto insopportabile farsa.

ENZO PETRICCA

Libri gratis a scuola (2)

Sono un commerciante che opera nel settore dei libri scolastici da decenni e in risposta ad Arturo Ghinelli (lettera apparsa su l'Unità di sabato) vorrei dire che può sembrare una cosa veramente di sinistra non far pagare i libri delle scuole elementari a nessuno, anche a chi potrebbe sommergerci di soldi. Allora perché non darli gratis a tutti anche alle scuole secondarie, molto più dispendiose per le famiglie. In realtà i testi gratis per tutti nella scuola elementare sono serviti per l'alfabetizzazione di massa quando gran parte degli italiani non sapevano leggere né scrivere. Oggi tutto ciò è fuori da ogni logica. Sarebbe molto più utile restringere il campo alle famiglie realmente indigenti e a quelle immigrate, che fortunatamente per noi fanno più figli degli italiani, convogliando le risorse risparmiate alle scuole secondarie. Per chi non lo sapesse stiamo parlando di una spesa massima di 40 euro per far studiare un figlio per un anno in una quinta elementare. Ho l'impressione che questa battaglia demagogica sia la dimostrazione che anche tra le nostre file è entrato il virus del berlusconismo, che considera la cultura, e le risorse che vi si investono, inutile. Nel nostro piccolo da anni conduciamo una lotta strenua tesa a far comprendere ai nostri clienti quanto sia prezioso il valore di un libro rispetto a tanti oggetti inutili di cui ci ricopriamo.

ROMA, FIRENZE E LE VOCI NUOVE DEL PD

I GIOVANI
E IL PARTITO

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PD



È stato un grande weekend. Sabato mattina ero a Roma, all'Assemblea nazionale dei circoli del Pd, poi nel pomeriggio sono corso a Firenze all'evento organizzato da Renzi e Civati. È stato un grande weekend perché ho visto con i miei occhi e toccato con mano che il Pd è vivo, presente, pieno di energie, di entusiasmo, di competenze. Una buona notizia, dati i tempacci che viviamo. Ci siamo, questo è chiaro. E ci siamo con forze fresche, con proposte forti, con gambe capaci di farle correre. A Roma giovani dirigenti di circolo di tutta Italia hanno raccontato il lavoro che siamo in grado di fare capillarmente in tutta Italia. A Firenze centinaia di militanti hanno utilizzato i cinque minuti a loro disposizione dandoci uno spaccato di come la nostra gente sia in grado di fare politica e innovazione in modi magari meno "classici" eppure così intimamente legati al nostro presente: la rete, le associazioni, i luoghi della ricerca. Solo il Partito democratico, nel mondo così asfittico, polveroso e provinciale della politica italiana, è in grado di mettere in campo ad un tempo l'organizzazione e l'innovazione, il territorio e la rete, il porta a porta e internet. Il Pd di Roma e quello di Firenze sono la stessa cosa, metterli in contrapposizione è miope, vuol dire perdere un'incredibile opportunità. La nostra forza si moltiplica se siamo in grado di mettere questi due modi di fare politica in condizione di essere complementari e di valorizzarsi a vicenda. Ma ci sono due messaggi che giungono da Firenze e da Roma molto chiaramente. Il primo è che gli spazi di espressione di tutta questa energia sono ancora pochi. Nico Stumpo ha detto a Roma che l'80% dei segretari locali del Pd ha meno di quarant'anni. È un dato eccellente, un dato che si fa ancora migliore però quando si fa seguire da una concreta possibilità per questi nuovi dirigenti di farsi ascoltare. L'anno scorso tra i segretari di circolo emerse prepotente la figura di Debora Serracchiani: sabato a Roma un giovane avvocato di Milano che coordina uno dei circoli della mia città, Cosimo Palazzo, ha fatto a me la stessa grande impressione che mi fece Debora un anno fa. E a Firenze ho visto succedere la stessa cosa: centinaia di esperienze condivise in una grande arena davanti a migliaia di persone. Rinnovamento vuol anche dire dunque dare opportunità al partito di esprimersi attraverso la voce di quei giovani dirigenti e militanti che possono raccontare, in forme più o meno tipiche della politica "tradizionale", le innumerevoli iniziative e la buona politica di cui siamo indubbiamente capaci. Il secondo messaggio è dunque la conseguenza del primo. Diamo a questo nuovo Pd, in entrambe le modalità, la responsabilità di diventare sempre di più la nostra copertina, la nostra faccia. ♦

LA POLITICA SI È FERMATA A POMPEI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



C'è un rischio che mi sembra incombente nel dibattito pubblico italiano. Quello di fare di Berlusconi il capro espiatorio di vent'anni di immobilismo economico e sociale, e nello stesso tempo inaugurare un nuovo ventennio gattopardesco in cui tutte le energie continuano ad essere impegnate per salvaguardare le più diverse posizioni di rendita e potere. Certo, Berlusconi è un capro espiatorio piuttosto grosso ed efficace e, al pari di altri capri espiatori collettivi, Craxi in primis, ha un non invidiabile carico di responsabilità politiche dirette per la condizione in cui è giunta l'Italia, riassunta con dolore dal crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei. Anche nel caso di questa vera tragedia nazionale, trovo irrealistico e superficiale - e lo dico da non esperto di beni culturali, ma da italiano ferito - attribuire la responsabilità del crollo ai tagli delle ultime due finanziarie. Come se la cura e la tutela del patrimonio artistico sia soggetta a volatilità di ventiquattro mesi. Davanti a reperti millenari si tratta, io credo, di affermazioni che rifiutano esplicitamente di confrontarsi seriamente con i problemi veri. Io penso che la dignità politica imporrebbe a Bondi di dimettersi, il fatto che non sia accaduto suggerisce che gli sfugga la gravità dell'accaduto. Ma allo stesso tempo, da parte di tutti gli operatori culturali, dei ministri precedenti, dei soprintendenti, ho solo sentito incolpare dell'accaduto scelte politiche di questo governo, e qualche volta anche dei precedenti. Io non ci credo. O meglio, è evidente che la politica negli ultimi vent'anni si è dimostrata incapace di approvare riforme che avviassero l'Italia in un cammino di progresso e sviluppo. Ma sono altrettanto certo che esistano delle responsabilità specifiche, in capo a chi delle diverse istituzioni nazionali aveva ed ha la responsabilità. Pompei non è uno "qualsiasi" dei reperti del nostro patrimonio, è Pompei. E non si arriva al crollo di un muro per due anni di tagli, perché anche a trovare una responsabilità diretta, quei due anni di tagli sarebbero stati solo la goccia che ha fatto traboccare un vaso. Allo stesso modo, un paese senza Berlusconi non farà un solo passo in avanti se la politica prima di tutti, ma con lei le persone che hanno responsabilità nel paese, se ne servirà da capro espiatorio per continuare ad evitare di compiere scelte urgenti, per dedicarsi esclusivamente alla difesa di sé, e al rifiuto istintivo di confrontarsi con la realtà e le ragioni della decadenza. Perché, come accadde alla sinistra italiana dopo il 1989 e al paese dopo il 1992, se non si fanno i conti con le vere cause di una crisi, è impossibile trovare soluzioni e crescere, e si finisce per rimanere impantanati. ♦